

UNA PAGINA POCO NOTA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

COMBATTENTI POLACCHI NELL'INSURREZIONE DI GENOVA DEL 1849

L'insurrezione di Genova nel 1849 contro la monarchia piemontese cui si faceva risalire la responsabilità della disfatta di Novara, non ha avuto sino ad oggi da parte degli studiosi di storia quell'illustrazione che pure meriterebbe e per i motivi ideali dai quali fu determinata e per la personalità di taluno dei suoi capi — l'Avezana e il Campanella in primo luogo — attorno ai quali si raccolse con slancio ed ardimento la parte più entusiasta e attiva della cittadinanza. Le fonti bibliografiche (limitate come sono al volume del Lorigiola, ad una pubblicazione del Celesia, e alla cronaca sinora inedita dell'Alizeri) sono ben lungi dall'offrire gli elementi necessari per una congrua illustrazione. Ed è questa lacuna grave davvero perchè la storia dell'insurrezione genovese degli ultimi di marzo e dei primi d'aprile del 1849 racchiude in sé molteplici lati quanto mai interessanti. La partecipazione ad essa — nelle file degli insorti — di un folto contingente di polacchi è così un episodio sul quale nessun autore — che io mi sappia — ha sinora fissato la propria attenzione.

E' singolare che dei figli della martoriata Polonia si siano trovati, nelle giornate che seguirono la « fatal » Novara, a combattere fianco a fianco del popolo di Genova contro le truppe della monarchia sabauda. Quali dunque le origini di tale fatto? Ecco che ne dice Giovanni Cadolini nel suo scritto *I ricordi di un volontario*: « Un piccolo corpo di Polacchi (250 probabilmente) era stato raccolto in Francia per incarico del Governo toscano, che noleggiò un vapore sul quale si imbarcarono il 3 aprile 1849 a Marsiglia. Essi giunsero a Genova il 4, mentre quella città era insorta, e presero parte per due giorni e due notti alla difesa delle barricate. Ma, soffocata l'insurrezione dal La Marmora, ritornarono sul loro vapore, il quale, postosi sotto la protezione di una nave da guerra inglese, poté uscire dal porto di Genova. Così essi giunsero il giorno 7 a Livorno, poi a Firenze ». Dopo la reazione compiutasi in Toscana, questa stessa formazione polacca partecipò alla difesa di Roma, ove giunse il 16 maggio 1849 trovandosi poi impegnata in numerosi combattimenti, memorabile tra i quali quello nella zona dei monti Parioli ove cadde, tra gli altri, il valoroso capitano Podulack.

I dati che si traggono dal Cadolini circa gli effetti di questa formazione polacca concordano, poco più poco meno, con quelli indicati in recenti studi sulla Repubblica Romana: la Legione Polacca combattente in difesa della Città Eterna risultava infatti composta di due compagnie per un complesso di circa duecento uomini. Questi volontari, con ogni probabilità, erano gli stessi che già si erano trovati impegnati nelle cruente giornate dell'insurrezione genovese.

Nella Superba essi erano giunti proprio nel momento in cui più aspra e violenta ardeva la lotta,

« ben forniti a milizia fuorchè delle armi: quanto coraggiosi — ricorda l'Alizeri — il mostrò l'effetto, perchè accolti nel palazzo ducale e rinfrancati di cibo e d'armi corsero senza posa incontro alla zuffa alzando lor canzoni di libertà ». E nei combattimenti che ne seguirono i volontari polacchi furono ben all'altezza delle tradizioni guerriere della loro gente. Impegnati nelle zone più contrastate della cintura fortificata della città, essi si cimentarono a fondo contro l'avversario ritardandone per quanto era loro possibile l'avanzata: così a Granarolo la difesa fu protratta finchè non si profilò, ormai inesorabile, la minaccia di un completo aggiramento. La ritirata però veniva effettuata con ordine e disciplina, e solo dopo che i cannoni della postazione erano stati resi inutilizzabili dagli artiglieri genovesi. Comunque, malgrado la morsa nemica si rinserrasse sempre più, la resistenza non veniva abbandonata. La lotta continuava, con pari decisione e spirito di sacrificio, su posizioni più arretrate, e precisamente al Begato, donde con un nutrito fuoco si tentava di bloccare l'avanzata avversaria che già era dilagata oltre gli spalti del forte Tenaglia.

Ma l'eroismo dei difensori di Genova non poteva, purtroppo, ormai più mutare le sorti della città, ed infatti, passo passo, l'occupazione piemontese si estendeva dalla cerchia delle località periferiche verso i quartieri del centro.

I volontari polacchi, data la loro qualità di stranieri, furono naturalmente i primi che dovettero lasciare la città, e questo avvenne — come già si è accennato — il giorno 7 aprile. Contemporaneamente — a bordo del piroscampo americano « Allegany » — abbandonavano Genova l'Avezana, che era stato l'anima della resistenza alle truppe regie, e con lui si imbarcavano — per dirla con le malevoli ingenerose parole del La Marmora — « tutti quegli altri radicali e facinorosi, nazionali e stranieri, che avevano avuto la costanza di parteggiare per lui fino all'ultimo momento ».

Questi « facinorosi » erano Nino Bixio, Goffredo Mameli, Federico Campanella, G. B. Cambiaso! Questi, il fiore della democrazia genovese, riaffermavano, nella comune dolorosa sorte dell'esilio con i compagni di Polonia, la concorde volontà che tutti animava, perchè dai patimenti e dai travagli dei popoli anelanti a libertà sorgesse la « Giovine Europa », quale la fede di Mazzini intravedeva certa nel futuro.

Quasi un secolo è trascorso dalle cruente giornate del 1848. Ancora, nelle recenti tragiche prove, i combattenti d'Italia e di Polonia si sono trovati accanto, uniti da uno stesso imperativo di libertà. Il presente è tornato così a suggellare tra la nazione italiana e il fiero popolo polacco un patto di fraternità sorto e confermato dalla tradizione più bella e generosa.

LEONIDA BALESTRERI

STORIA

DELLE OPERAZIONI MILITARI

delle

LEGIONI POLACCHE IN ITALIA

COMANDATE SOTTO GLI ORDINI SUPERIORI

DEL

GENERALE BUONAPARTE

e di altri. Cap.

E DAL

GENERALE DOMBROWSKI

scritta da un Polacco



VERCELLI
TIPI DE-GAUDENZI
1848

La prima Legione Polacca in Italia

Si dice che Kosciuszko, cadendo ferito da cavallo durante la battaglia di Maciejowice, che segnò la sconfitta della Polonia davanti alle truppe di Caterina II, esclamasse con disperata amarezza: « Finis Poloniae ».

Vero o falso che sia codesto aneddoto, esso appare perfettamente verosimile a chi si soffermi ad esaminare la gravità della situazione della Polonia in quel triste momento, nel quale la sconfitta militare preludeva al terzo e più grave smembramento della nazione.

Si comprende quindi come anche il grande animo di Kosciuszko abbia potuto essere sommerso da un'onda di amarezza di fronte a tale disastro, tanto più penoso in quanto preceduto da eventi che avevano fatto esultare di speranza il cuore dei patrioti polacchi: l'insurrezione di Cracovia, la vittoria di Varsavia sulla guarnigione zarista, la liberazione di Wilno, la rivolta divampante per tutto il Paese.

Finis Poloniae: l'accorata esclamazione dell'eroe polacco non fu certamente confermata dalla realtà,

nè poteva esserlo: la Polonia doveva risorgere da quella come da altre rovine. Lo spirito di libertà di un popolo non si soffoca con il peso feroce dell'oppressione, e oggi il popolo polacco, dopo avere attraversato le bufere che potenti nemici, dagli zar a Hitler, hanno scatenato contro di esso, riedifica il proprio avvenire mentre lo zarismo e l'hitlerismo sono crollati nella vergogna e nel fango.

Ma quando, come Kosciuszko, si cade nel folto della battaglia, e tutt'intorno il terreno risuona dello scalpito vittorioso dei cavalli nemici, non c'è da stupirsi se l'anima si sente avvolgere da un velo pesante d'affoscia e se la disperazione sommerge, sia pure per poco, ogni altro sentimento.

Dopo la sconfitta della propria patria, numerosi patrioti polacchi presero la via dell'esilio, e larga parte di essi si unì sotto le bandiere della giovane Repubblica Francese, per combattere contro gli oppressori del proprio Paese.

Molti fra questi ultimi furono anche in Italia, dove dettero vita alla prima Legione Polacca, comandata dal generale Dombrowski. La seconda fu quella di Adamo Mickiewicz.

Fu appunto in occasione della formazione di codesta seconda Legione, che uno scrittore polacco, rimasto anonimo, pubblicò in italiano una « Storia delle operazioni militari delle Legioni Polacche in Italia », edita nel 1848 in Vercelli per i tipi De Gaudenzi.

Era il periodo in cui sembrava che il fremito di libertà che scuoteva i popoli d'Europa avesse guadagnato anche i cuori dei potenti: lo stesso Pio IX, che ben diverso volto e atteggiamento doveva di lì a poco rivelare, inviava truppe contro l'Austria, accompagnandole con la sua benedizione.

L'autore del nostro libro mostra di apprezzare la condotta di Pio IX, che altamente loda nella sua introduzione: ahimè! ben presto anche le sue illusioni in proposito sarebbero cadute, nel constatare come il gesto del pontefice, dettato dalle necessità politiche del momento, sarebbe stato rinnegato, dimostrando l'inconsistenza degli utopistici ideali neoguelfi.

L'opera entra quindi nel vivo dell'argomento, ritessendo, con stile sintetico ma con abbondanza e accuratezza di dati, la storia delle operazioni militari delle truppe polacche in Italia.

L'autore esamina le origini della Legione Polacca e le fasi della sua organizzazione, e la segue dai suoi primi passi nel lungo cammino ch'essa compì attraverso le contrade italiane, dalla Lombardia alla Campania: cammino lungo il quale i patrioti furono accompagnati dalla coscienza di combattere, sia pure indirettamente, per la propria terra, così nelle pianure lombarde, come sui colli laziali o lungo il mare di Gaeta.

« Molti lidi battemmo, girammo per molti paesi:
Sempre terra polacca sotto ogni scarpa di soldato ».

Il lettore di « Polonia d'oggi » conosce tali versi: sono di Wladyslaw Broniewski ed esprimono alla perfezione l'acuto sentimento d'affetto e di nostalgia per la propria terra che altri esuli polacchi — del nostro tempo, codesti — ebbero compagno nelle loro peregrinazioni lontano dalla patria.

Versi ispirati dalla stessa speranza di veder risorgere la propria patria che animò gli uomini della pri-